

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Aggiornamenti dal Bangladesh
- 3 Oltre l'aspirazione retorica
Come ci opponiamo alla guerra?
- 4 Sabbie canore
Una tartaruga e una lucertola
- 5 Come ci risponde l'Universo...
Empatia
- 6 G come A
- 7 Emblematici sorrisi
- 8 Lo scatto: Tra mare, terra e cielo
- 9 Club 35mm: Con gli occhi rivolti al cielo
- 10 Leandro Gerbelli: Lea', gigante buono
- 11 Un collage fotografico in memoria di Leandro Gerbelli
- 12 Liriche dedicate ai marinai
Conclusione
- 13 Il tempo a disposizione
Cartoline dal passato
- 14 Ricordi dall'archivio fotografico di Sergio Gerbelli
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Piante dal mondo: Girasole Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Licia Faggioni, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Christian Nevoni, Nicolò Poletti, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa
(in memoria)

Volume 30, numero 295 - Luglio/Agosto 2026

Schiphone

Era quasi la fine del 1998 ed avevo appena terminato il servizio militare, da poco lavoravo presso una società come operaio ed era iniziato il boom dei telefonini cellulari. Ricordo come ora quanto la mia fermezza di ventenne osteggiasse in tutte le maniere l'acquisto di quell'oggetto, fintanto che la società dove lavoravo ci impose di averlo in dotazione, poiché dovevamo essere reperibili durante l'espletamento del servizio. Da quel momento in poi la mia acerba preoccupazione si trasformò in una personalissima convinzione: questi dannati piccoli emanatori di radiazioni avrebbero mutato drasticamente - se non rovinato totalmente - le nostre vite.

Iniziò il cammino di intrusione di questi marchingegni nelle nostre piccole esistenze e per ogni passo evolutivo compiuto dalla diffusione massiva dei cellulari all'arrivo del primo smartphone, il mantra era sempre uno solo: "Però è comodo! Se poi ti trovi in emergenza lo hai sempre in tasca! Quante cose puoi farci!"

Piano piano comparirono i primi social network da Myspace fino ad arrivare a Facebook e poi, successivamente, Twitter, Instagram, Tik Tok. Tanti amici, infiniti like. Utilizzando questi social tramite uno smartphone, scaricando l'apposita app, potevamo essere sempre connessi e, sostanzialmente, vestire i panni di un nickname trecentosessantacinque giorni all'anno, ventiquattro ore su ventiquattro.

Arrivarono anche i primi "giochini iniettori di dopamina" (per pietà non chiamateli videogiochi!) con caramelle, corde da tagliare, percorsi su binari da portare alla fine, tutti sviluppatisi e diffusi gratuitamente per farci acquistare successivamente bonus per avanzare più facilmente negli infiniti livelli (e non è un caso il loro essere infiniti). Successivamente arrivarono anche i videogiochi, ma, quelli diffusi maggiormente tra i giovani, avevano infinite microtransizioni (acquisti in app) ovvero, anche in questo caso, bonus a pagamento per potere procedere meglio nel gioco.

Arrivò anche il servizio di messaggistica gratuito WhatsApp e divenne semplice e gratuito scrivere tramite questo strumento alle persone da un "Ti amo" a una forte invettiva: ci si amava, ci si conosceva, ci si lasciava, ci si contrapponeva, tutto tramite messaggi scritti nell'applicazione o l'invio di lunghissime e seriali registrazioni vocali, che la maggior parte delle persone nemmeno finivano di ascoltare per controbattere alle prime frasi ascoltate.

Ho voluto costruire questa mio personalissimo racconto con il tempo passato, perché, per quanto mi riguarda, questa storia risulta essere parte effettiva del passato della mia esistenza. Preciso che non ho mai avuto e mai avrò un profilo su qualsiasi tipo di social network, non ho mai installato un gioco sul mio smartphone e WhatsApp lo ho presente solo sul mio tablet (che non porto sempre dietro). Da questo momento, in poi, chi vorrà parlare con me, chi avrà qualsiasi cosa da dirmi, se vorrà dovrà trovare il tempo di telefonarmi o, ancor meglio, di vederci vis à vis, occhi negli occhi, soprattutto se quel che mi dovrà comunicare sia importante o qualcosa da condividere con entusiasmo o sofferenza. Utilizzerò con puntualità il servizio di messaggistica solo per le funzioni utili e collettive, vedi, ad esempio, proprio il ricevimento del materiale dei redattori de Il Contenitore.

Ricordandomi chi ero, mi sono accorto che l'unica moneta veramente preziosa risulti essere il tempo ed io mi sono stancato di buttarlo.

Buona estate e credetemi se vi dico i raggi UV malati del sole sono fresche carezze in confronto a queste radiazioni intrusive! Buonavita.

Emiliano Finistrella

Aggiornamenti dal Bangladesh



Con il nuovo anno vi accompagno in Bangladesh, in un progetto che mi sta davvero a cuore e che spero di riuscire a farvi sentire vicini. La storia di Zannatul, la nostra infermiera, e quelle che troverete nella busta mi hanno colpito così tanto che mi sono detto: i sostenitori de *Il Contenitore* devono assolutamente scoprire la forza del popolo Rohingya. È anche il vostro sostegno che ci permette di garantire cure mediche a Cox's Bazar e in altri contesti di crisi e bisogni dimenticati, lontano dai riflettori. Grazie! Se vi va di scrivermi cosa vi ha colpito di più a p.brigliadoro@rome.msf.org, mi farebbe davvero piacere.

Paolo Brigliadoro

Gentile Redazione de *Il Contenitore*, Shofi piange e vuole scappare. Ha solo quattro anni ed è terrorizzato dall'ago della flebo. Ricordo bene quella sensazione da bambina, quando andavo dal medico. Forse la ricordate anche voi. Deve essere operato e per l'anestesia è indispensabile inserire l'ago della flebo. Gli lascio il tempo di calmarsi: gli sorrido, scherziamo un po' e piano piano mi permette di guadagnare la sua fiducia (nella foto sopra qui proposta, la nostra infermiera Zannatul con il piccolo paziente Shofi). Anche suo padre, Anas, mi aiuta, standogli sempre accanto, mano nella mano, per rassicurarlo. Purtroppo ha diverse ferite infette sulla schiena che devo-

no essere pulite e trattate per evitare un'infezione potenzialmente fatale e per fortuna l'operazione va bene. Mentre lo guardo riposare penso alle sue

"... senza la vostra umanità, sarebbe difficile continuare ..."

ferite, dovute alle gravi condizioni di vita in cui vive qui, a Cox's Bazar, il più grande campo profughi del mondo, in Bangladesh. L'acqua pulita scarseggia, le persone dormono su teloni e bambù, condividono tappetini difficili da tenere puliti e basta che una puntura di zanzara si infetti per subire gravi conseguenze. Più di un milione di Rohingya si sono rifugiati qui e sopravvivono grazie agli aiuti umanitari. Il cibo che ricevono non sempre basta per una dieta adeguata e questo rallenta la guarigione dei bambini. Lavoro come infermiera nella clinica di Kutupalong da quattro anni. Solo nel 2024 abbiamo effettuato oltre mezzo milione di visite ambulatoriali e ogni giorno ci occupiamo di donne, uomini e bambini malnutriti. Penso spesso a Senu Wara, una mamma che ha camminato per due ore all'alba, con suo figlio malato in braccio, perché uscire di notte è troppo pericoloso. Il campo è teatro di scontri armati e il sentiero, tra fango e ponti di bambù, diventa impraticabile al buio. Il suo bambino aveva una grave infezione, probabilmente

contratta durante il parto nella capanna. Dopo 30 minuti di trattamento era già fuori pericolo. "Che Dio ti protegga", mi ha detto al momento delle dimissioni. Non dimenticherò mai la sua forza.

"Non abbiamo diritti. Questa non è una vita. Per favore, non dimenticateci." è ciò che ci dicono spesso le persone nel campo. Alcuni miei colleghi Rohingya, non avendo nessun documento né riconoscimento legale, non possono lavorare ufficialmente, ma offrono supporto come volontari, interpreti e mediatori. Rappresentano un ponte fondamentale fra noi e la popolazione, senza il quale sarebbe molto difficile lavorare.

Otto anni fa, la maggior parte della popolazione Rohingya è fuggita dal Myanmar, dalle violenze dei militari che davano fuoco alle loro case e sparavano sui civili inermi. Oggi vivono ancora in condizioni di precarietà, dannose per la loro salute e non possono lasciare il campo, circondato da una grande recinzione.

Il padre di Shofi non smette di ringraziarmi per le cure gratuite offerte a suo figlio e mi ha chiesto di ringraziare soprattutto voi, Redazione de *Il Contenitore*, e tutti coloro che rendono possibile il nostro lavoro. La stima e la fiducia con le quali le persone ci accolgono qui, sono la migliore dimostrazione di quanto il vostro sostegno sia fondamentale.

Le storie di Shofi e del neonato che abbiamo salvato hanno avuto un lieto fine perché persone come voi non si sono voltate dall'altra parte, e ci hanno consentito di portare assistenza medica e cure gratuite alle persone in difficoltà.

Redazione de *Il Contenitore*, continuate a sostenere il nostro aiuto medico in contesti dove l'emergenza non fa più notizia, come in Bangladesh, e negli oltre 75 paesi nel mondo, dove siamo presenti.

Senza la vostra attenzione e la vostra umanità, sarebbe difficile continuare a prenderci cura di chi ha bisogno.

Vi abbraccio affettuosamente,

Zannatul Arafat, infermiera MSF in Bangladesh

Morire per mancanza di cure è inevitabile

Firma per il 5x1000 a Medici Senza Frontiere
Codice fiscale 970 961 20585 msf.it/5x1000

 MEDICIS SANS FRONTIERES
MEDICI SENZA FRONTIERE





Oltre l'aspirazione retorica

Il Sudan entra nel quarto anno di guerra. Il divario tra la devastazione in corso e un linguaggio realmente adeguato a descriverne le implicazioni è incolmabile. La comunità internazionale continua a esprimere totale estraneità ai fatti, ignorando impudentemente questa guerra e traducendo il suo disinteresse in una carenza degli aiuti umanitari. Il conflitto armato ha condizionato anche il nostro lavoro, imponendo spesso scelte difficili, ma il coraggio dei colleghi sudanesi ha permesso di mantenere viva la catena di sostegno sanitario che, da Port Sudan a Nyala passando per Khartoum, rappresenta una risposta, anche se insufficiente, nell'angolo cieco di questa guerra.

È in atto una delle crisi più gravi del nostro tempo, un tempo che purtroppo è diventato il luogo delle nostre omissioni. Oggi la guerra ha smesso di essere un'eccezione, si moltiplica e tende a divenire permanente, senza soluzioni diplomatiche

né strategie negoziali. Travalicando qualsiasi perimetro giuridico è diventata normalità a molte latitudini procedendo, come a Gaza, nel silenzio mediatico e con conseguenze catastrofiche sul futuro umano e ambientale.

Ogni 15 maggio EMERGENCY rinnova una promessa di responsabilità che, quest'anno, ha un peso diverso: di fronte al ricorso alla guerra come strumento ordi-

*“... resistenza contro
derive belliciste
e incostituzionali ...”*

nario e di fronte alla politica che ignora i bisogni della popolazione e delle giovani generazioni è ancora più urgente che i nostri ideali non restino nelle parole ma si traducano in pratiche di coinvolgimento e attivazione sociale.

È dunque di queste pagine il racconto di quanto, con il sostegno di tutti voi, cerchiamo di arginare nei contesti di guerra attraverso la medicina, ma anche delle iniziative che, nel nostro Paese, portiamo avanti per tenere vivo il dibattito pubblico. In questo solco si inserisce «Io obietto la guerra», la raccolta firme della nostra campagna “R1PUD1A” contro la proposta di reintroduzione della leva militare in Italia e contro il lessico europeo orientato al riarmo. Perché la causa dei sudanesi, degli ucraini, così come quella dei palestinesi o degli afgani si difende anzitutto qui: testimoniando l'importanza dei diritti umani, incoraggiando una vigilanza civile come forma quotidiana di resistenza contro derive belliciste e incostituzionali. Continuiamo così. Con la nostra missione sanitaria e la volontà di scardinare dal basso l'assuefazione sociale. Oltre l'aspirazione retorica e dentro una pratica concreta di convivenza che, da 32 anni, porta cura e cultura di pace.



Come ci opponiamo alla guerra?

Ventiseimila studenti e studentesse delle scuole secondarie di secondo grado hanno partecipato a una mattinata interamente dedicata a una domanda tanto urgente quanto complessa: come ci opponiamo alla guerra?

È stato questo il cuore della nona edizione di “Ad Alta Voce: come ci opponiamo alla guerra?”, l'evento annuale per le scuole superiori promosso da EMERGENCY e organizzato in collaborazione con Unisona Live, trasmesso in streaming da Casa EMERGENCY a Milano il 14 aprile.

In presenza hanno partecipato gli studenti dell'IIS Falcone-Righi di Corsico, mentre in streaming erano collegati 256 istituti scolastici da tutta Italia. A guidare la mattinata sono stati l'attrice Veronica Pinelli e il comico e content creator Francesco Arienzo, alternando interventi, domande dal pubblico e momenti musicali curati da Enrico Gabrielli e Alessandro Grazian.

Ogni ospite è stato introdotto dalle “voci dei ragazzi”: oltre 3.500 riflessioni inviate dagli studenti su guerra, diritti, discriminazioni, salute mentale ed empatia, restituendo l'immagine di una generazione profondamente attenta al presente.

Ad aprire il confronto è stato Gianrico Carofiglio, che dal suo “Accendere i fuochi. Manuale di lotta e gentilezza” (Mondadori) ha lanciato un invito a vivere la scuola come luogo di costruzione

del pensiero critico: «L'istruzione non è riempire secchi, ma accendere fuochi».

Ha parlato del valore della lettura, della curiosità e della necessità di dare parole al dolore, ricordando che riconoscere la propria fragilità è un passo decisivo per trasformarla in consapevolezza e responsabilità civile.

Con Mario Soldaini, curatore de “Il loro grido è la mia voce” (Fazi), il tema si è

*“... il 14 aprile 26 mila
studenti si sono colle-
gati da tutta Italia ...”*

spostato sulla poesia come resistenza. «Per troppo tempo i palestinesi sono stati raccontati da altri. Questo lavoro nasce per ascoltare le loro voci», ha spiegato, raccontando la poesia palestinese come spazio di memoria, identità e sopravvivenza.

Sul valore della partecipazione è intervenuta Emma Ruzzon, presidente dell'Unione degli Universitari (UDU) di Padova, definendo l'attivismo come una scelta quotidiana contro l'indifferenza: «Essere attivisti significa prima di tutto non voltarsi dall'altra parte». Partendo dalla propria esperienza - dai Fridays for Future alle mobilitazioni per Gaza - ha invitato i giovani a costruire spazi di confronto reale e a non accettare la guerra come inevi-

tabile.

Tra i momenti più forti, la testimonianza di Giorgio Monti, Coordinatore medico di EMERGENCY a Gaza, che ha raccontato cosa significhi curare in un territorio devastato da bombardamenti, fame e collasso sanitario. «La guerra è la malattia dell'umanità», ha detto, ricordando che distrugge vite, dignità e futuro.

Ma il suo messaggio ai ragazzi è stato di fiducia: «Il vaccino contro la guerra siete voi», un invito a coltivare empatia, consapevolezza e responsabilità.

A chiudere Simonetta Gola, Direttrice della Comunicazione di EMERGENCY, ha ribadito un principio fondamentale: «La guerra è una scelta. E proprio perché è una scelta, si può cambiare».

Richiamando l'Articolo 11 della Costituzione e l'esempio di Rosa Parks, ha ricordato che opporsi alla guerra significa disertare ogni giorno la logica della violenza.

Di seguito alcuni interventi dei ragazzi: «La guerra significa calpestare i diritti delle persone. Non ha nessun senso perché nessuno ha il diritto di uccidere un essere umano, tanto meno uno Stato» - *Anonimo, 5a H*; «La guerra, per me, toglie a noi giovani la possibilità di scegliere il nostro futuro, permettendo ad altri di decidere per noi: persone che, pur dovendo tutelare i cittadini, preferiscono la violenza al dialogo» - *Silvia 1a LA*.



Vacanze

Brevi o lunghe
segnano una svolta
al consueto andar del tempo.
Mi attendono, da anni,
eleganti e altere,
le Dolomiti di Brenta,
che affacciano
su Madonna di Campiglio.
Ammirate e riammirate
distillano
continui e sorprendenti
lampi di novità.
La mente e il cuore
si saziano
di rinnovata bellezza.
Preziose doti
da non smarrire nei giorni
del ritorno alla quotidianità.

Valerio P. Cremolini

Lo specchio

Non chiara
fino in fondo
la ragione
del non vederti pienamente,
ma stamani
pulviscolo di luce
altra ha pervaso la finestra
a oriente,
di un colpo mi sei apparso
nitido
nel consueto specchio
così ti ho visto
come ti sei fatto
accostando e scegliendo
mattone su mattone
fra i tanti contraddittori
appianando gli spigoli
togliendo dove potevi
i vuoti,
i granuli superflui
le parole
che fluivano
fra vento
e seduzioni variopinte
ora ho idea di chi sei
e non mi dispiaci
pur se molti
sono i ritocchi
da aggiustare
con i colori
che ancora vividi
persistono
sulla tavolozza
per rendere meglio,
più accettabile,
non solo il viso,
la coscienza,
l'anima,
l'autoritratto.

Augusto Sciacca

Agosto

Agosto,
controluce a tramonti
di pesca e zucchero
e il sole dentro la sera
come il nocciolo nel frutto.
La pannocchia serba intatto
il suo riso giallo e duro.
Agosto.
I bambini mangiano
pane scuro e saporita luna.

Federico Garcia Lorca



Sabbie canore

L'estate è finalmente qui! Non capirò mai chi non la ama: per me rappresenta la libertà e la spensieratezza assoluta. Anche se la routine quotidiana è quasi identica a quella invernale, tolte le tante attese settimane di ferie, l'estate ha un superpotere: il mare. A due passi da casa abbiamo la fortuna di avere spiagge uniche, capaci di regalare sensazioni speciali grazie alle loro caratteristiche uniche.

Prendiamo ad esempio le straordinarie "spiagge dei cristalli", famose in tutto il mondo per il fenomeno delle sabbie canore. Ce ne sono diverse nel mondo, dal Massachusetts fino all'Australia e al Giappone, ma per trovarne una non serve andare dall'altra parte del pianeta: basta spostarsi in Toscana, nella splendida cornice della Maremma, a Cala Violina. Il nome fa già intuire la magia di questi luoghi: quando il vento soffia forte tra le dune o quando ci si cammina sopra, la sabbia emette un suono ben udibile. Può ricordare un fischio, un fruscio metallico, un lamento o, in determinate condizioni, persino un rombo basso. Viene naturale chiedersi se dietro ci sia un trucco o se si tratti di sabbia importata artificialmente. La risposta è no: è un fenomeno al 100% naturale ed autoctono. Questa sabbia nasce proprio lì, frutto di millenni di erosione delle rocce circostanti. La

*"... l'estate ha
un superpotere:
il mare ..."*

spiegazione è puramente fisica e risiede nella purezza dei granelli: si tratta di minuscoli cristalli di quarzo, perfettamente sferici e tutti della stessa dimensione. Quando calpestiamo la spiaggia asciutta, l'attrito tra i granelli fa vibrare l'aria intrappolata tra di essi, creando una vera e propria cassa di risonanza. Questa sabbia nasconde anche altre particolarità incredibili. Essendo composta da quarzo puro e chiarissimo, riflette la luce del sole anziché assorbirla: il risultato è che non scotta quasi

mai, nemmeno nelle giornate più torride. Inoltre, gli scienziati hanno scoperto che queste spiagge suonano a una frequenza acustica ben precisa e che il "canto" cambia a seconda di chi ci cammina sopra, variando di intensità in base al peso della

persona o alla velocità del passo. Si tratta però di un equilibrio fragile: basta un po' di umidità o la presenza di polvere per "spegnere" la musica. In un mondo in cui siamo costantemente circondati da suoni artificiali e notifiche, scoprire che è la terra stessa sotto i nostri piedi a cantare ha qualcosa di magico. Ci ricorda che la natura non ha bisogno di filtri per lasciarci a bocca aperta.

Insomma, un altro regalo che la natura ci dona, ad un passo da noi ...anche perché, diciamo, una spiaggia che suona batte qualsiasi playlist estiva!



Proverbi e non solo

Marcello Godano

Una tartaruga e una lucertola

Trilussa, in una delle sue poesie in dialetto romanesco, immaginando il colloquio tra una tartaruga ed una lucertola in cui la tartaruga invita la lucertola a fermare per un momento la sua frenetica attività, così conclude: "Forza sprecata. È la mania del secolo. Correno tutti a gran velocità: ognuno cerca d'arriva' prestissimo ma dove, proprio dove... Nu lo sa." Questi versi sono stati scritti all'inizio degli anni '50 o forse prima, ma ho voluto qui riportarli perché, a mio parere, ben si addicono alla società di oggi che corre sempre più velocemente per far aumentare i consumi e per crescere sempre più. Ma questo meccanismo, fino a quando potrà durare? Non penso che la crescita possa continuare all'infinito.

Il giornalista e scrittore Massimo Fini, durante un'intervista di un po' di tempo fa, ha paragonato la società di oggi ad una macchina che, partita alla metà del diciottesimo secolo, ha continuato ad accelerare sempre più ed ora si trova a breve distanza da un muro che non può scavalcare, ma continua imperterrita ad aumentare la velocità. Secondo Fini non andiamo incontro al futuro, ma è lui che ci viene

addosso e lo schianto sarà inevitabile.

In un libro della mia biblioteca che tratta sui limiti dello sviluppo, c'è un apologo grazioso, ma dal significato che fa molto meditare. Si racconta la storia di un laghetto con una ninfea che all'inizio ha un solo petalo. Ogni giorno

il numero dei petali raddoppia col risultato che vi sono due petali il secondo giorno, quattro il terzo, due fiori di ninfea il quarto giorno, quattro fiori il quinto giorno, otto fiori il sesto giorno e così via sempre a raddoppiare. Al ventinovesimo

giorno, mezzo laghetto è coperto dalle ninfee, al trentesimo è tutto pieno e al trentunesimo, tutte le ninfee sono morte per soffocamento. Il laghetto è il nostro pianeta, le ninfee siamo noi ed il giorno che stiamo vivendo è il trentesimo. Ne manca uno. Quando ero ragazzino (anni '40/'50) spesso mi divertivo ad annotare con un gessetto sulle mattonelle rosse di una panchina del mio orto le targhe dei veicoli che transitavano nella sottostante Provinciale per Portovenere. Dopo averle contate, a fine giorno le cancellavo per ricominciare il giorno dopo e poi facevo il confronto. Il traffico a quel tempo era molto ridotto e, tra l'altro, non era raro il passaggio di qualche carretto trainato

*"Questo il prezzo
da pagare
per la crescita?"*



da un cavallo, adibito per lo più al trasporto di materiali per l'edilizia.

"Or non è più quel tempo e quell'età". Così avrebbe sentenziato anche qui il Carducci. Oggi, su questa strada, tra moto, macchine ed ogni sorta di veicoli vi è un continuo traffico senza sosta dove la velocità assai elevata specie dei mezzi a due ruote e la fretta per arrivare in tempo sembrano diventate un connubio inscindibile a cui si aggiunge la pericolosità per i pedoni di passaggio.



Come ci risponde l'Universo...

Fortunatamente non lavoro spesso in Italia ma quando mi tocca, mi accorgo che rispetto ad altri luoghi che vivo durante l'anno lo stress è ad un livello superiore.

La mattina ore sei e mezza in auto si capisce già tutto: persone rinchiusi dentro le quattro lamiera che smatteggiano come se fossero le venti di sera quando la giornata giunge al termine e magari sei pure parecchio stanco.

Allora mi chiedo... cavolo, ma se alle sei del mattino siamo già messi così non oso immaginare a fine giornata.

È come se la maggior parte delle persone si alzasse senza aver riposato o si alzasse con l'intento di scaricare sugli altri i propri disagi.

E ne vedo veramente tanti.

Rifletto e poi mi chiedo: come mai siamo così pieni di tutto ciò che fondamentalmente non ci piace e lo tratteniamo fino a non farcela più. Fino a farci male direi!

Sicuramente le motivazioni sono tante, tantissime e, senza tener conto dei problemi o sofferenze che si possono avere nei periodi più difficili, come la salute ad esempio, propria o di un familiare, credo che là fuori si respiri un'aria molto pesante fatta di incoerenza e scarsissima complicità tra gli individui.

Probabilmente ci stiamo negando il fatto di essere consapevoli che siamo tutti contro tutti. Una battaglia che ogni giorno portiamo avanti con una coerenza e una fermezza quasi disarmante, roba che se usassimo queste due quali-

Devo pur fare cenno alle corriere di linea i cui tempi di percorso sembra siano stati stabiliti da algoritmi che costringono gli autisti a guidare come se tra le mani avessero un mezzo da competizione e non un mezzo pubblico. In certi momenti, vi posso assicurare che al viaggiatore che non sta seduto, risulta faticoso reggersi ad un sostegno anche con ambedue le mani. Velocità e logorio del sistema nervoso. È questo il prezzo da pagare per la crescita? Ma per arrivare dove! Al prossimo Settembre.

tà nel provare a migliorarsi, comprendersi, aiutarsi, proporre e trovare soluzioni sarebbe un mondo pieno di un'armonia sopraffina. Forse abituati come siamo ci stancherebbe pure.

Siamo talmente programmati da sempre nello stare in questo standard che un cambiamento in meglio stonerebbe.

La cosa buffa è che comunque ci lamentiamo tutti per i soliti motivi, ed è proprio qui che non capisco come si faccia a non voler trovare una complicità che parta dal basso.

Come sempre credo ci si aspetti che qualcuno là fuori crei questo cambiamento di modo da accettarlo come voce divina.

Perché nel novanta per cento dei casi l'essere umano ha il bisogno costante che qualcuno lo guidi.

E dove lo cerchiamo? Sempre nei soliti che magari hanno già mentito più volte, ma mai in noi stessi ed è questo a mio

avviso il gradino da scalare per avere un cambiamento.

Finché non faremo questo passo ogni giorno saremo sempre più saturi e incazzati già dalle sei del mattino se non prima. Tutti questo ingoiare senza avere confronti alimenta solo la cattiveria. Il cambiamento lo possiamo volere solo noi, ma se non accettiamo questo non vedo di cosa lamentare con così tanto fervore. Otterremo dall'Universo sempre risposte in funzione al nostro modo di fare e soprattutto essere.

Buona vita a tutti.

Empatia: capacità di comprendere, sentire e condividere le emozioni di un'altra persona. Penso che molti non conoscano questo termine il quale racchiude un mondo di significati: attenzione verso l'altro, sostegno, ascolto, sguardo sincero, accoglienza e quanto ancora!

... Impariamo ad essere empatici, non chiusi nei nostri egoismi e interessi. Guardiamoci intorno condividendo i sentimenti non solo negativi ma anche positivi, che bello sentirsi dire: "Sono felice per te, bravo, che bello!" oppure "Coraggio, andiamo avanti, la vita è comunque bella!". È proprio bella questa parola, cerchiamo di metterla in pratica; come diceva Santa Teresa di Calcutta: "Ogni goccia può formare un mare". *Maria Luisa Belloni*



Il sole muore all'orizzonte

Il sole muore a l'orizzonte
simile a una giorgina gialla;
ne le placide impronte
dei miei vetri, s'ostina una farfalla.
La campana de le Teresiane
agucchia i suoi pizzi;
cadono da le porcellane
dei fiori vizzi.
Le acqueforti dei tetti
s'identificano con le facciate.
Si ritirano gli uccelletti.
La sera chiude le grate.
Le case contemplative
turano i loro orecchi;
sbocciano de le sensitive
dentro le serre de gli specchi.

Corrado Govoni

X Agosto

San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché sì gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.
Ritornava una rondine al tetto:
l'uccisero: cadde tra spini:
ella aveva nel becco un insetto:
la cena de' suoi rondinini.
Ora è là, come in croce, che tende
quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell'ombra, che at-
tende, che pigola sempre più piano.
Anche un uomo tornava al suo
nido: l'uccisero: disse: Perdonò;
e restò negli aperti occhi un grido:
portava due bambole in dono...
Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
le bambole al cielo lontano.
E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! d'un pianto di stelle lo inondi.

Giovanni Pascoli

I poeti lavora di notte

I poeti lavorano di notte
quando il tempo non urge su di
loro,
quando tace il rumore della folla
e termina il linciaggio delle ore.
I poeti lavorano nel buio
come falchi notturni od usignoli
dal dolcissimo canto
e temono di offendere iddio
ma i poeti nel loro silenzio
fanno ben più rumore
di una dorata cupola di stelle.

Alda Merini

Sole d'ottobre

Bianco sole d'ottobre appena vivo
che l'ora abbrividente oggi
rallumini
il tuo volto di pace è fatto vano
teso il tempo scandisce la mia vita.
Ché le tue cieche braccia omai sol
bramo,
le tue dolcezze sfinite, i tuoi baci
smemorati e pesanti,
l'ombra notturna che su noi si
serra, / o amore, fresco sepolcro,
tu dolce / buio come la terra.

Sergio Solmi



**La morte dell'empatia umana
è uno dei primi e più rivelatori
segni di una cultura sull'orlo
della barbarie. H. Arendt**

G come A

Questa volta, cari amici, "G" sta (figuratevi!!!!) come "A". Vedete come sono stramba io? Cosa può entrarci la "A", con una "G" che per me (ormai lo sapete...) sta sempre per GESÙ? Cercherò di chiarirlo.

"A" sta per "AMICIZIA". Ma anche, questa volta, per "ADDIO". La mia proverbiale energia, il mio proverbiale entusiasmo, sostenuti da una sorta di fissazione maniacale sull'uomo di Nazaret che avrei voluto far conoscere a tutto il mondo, ma soprattutto far comprendere e amare a tutto il mondo, non trovano più parole per dire quello che si aggira in questi ultimi tempi nella mia mente. E soprattutto

nel mio cuore. Ogni parola mi sembra solo UN LIMITE.

Sono troppo stanca delle parole. Le parole non arrivano mai a toccare (nemmeno sfiorare) quel punto focale del nostro essere che Garcia Lorca ha definito così bene in "Bodas de sangre": "Quel punto dove giace in noi l'oscura radice del grido". (!!!)

Certamente continuerò, finché avrò l'uso della mente e delle mani a mandare al nostro amatissimo Direttore LE IMMAGINI DI "LUI" CHE PARLA. Se Emiliano vorrà apporre un suo (o eventualmente vostro) commento sulle immagini sarà una gioia per me leggere I VOSTRI COM-

MENTI. Ma a "parlare io", su qualsiasi argomento, ormai, perdonatemi, NON RIESCO PIÙ.

Guardando intorno quel che succede nel mondo, fra innumerevoli "tavole rotonde", quadrate, rettangolari oppure ovali, mentre i cieli e la terra continuano a riempirsi di cadaveri di innocenti, le parole ho finito per odiarle.

E ho deciso di cercare di dimenticarle tutte.

Escluse solo quelle che ha detto (o potrebbe aver detto) LUI.

Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube



Segui il mio
AMORE
e troverai LA VITA



Pensi che adesso che ho il
MICROFONINO ...
... mi ascolteranno?



Non vi sto chiedendo niente
di difficile.
Solo di amarmi.



Io voglio andare dove regna
solo l'AMORE ...
... E VOI?



Emblematici sorrisi



Per una strana coincidenza mi sono occupato dell'importanza del "sorriso", che ho strettamente collegato all'immensa e variegata area dell'arte, stendendo un saggio sul tema per un volume antologico. Ne scriverò anche nel presente articolo. Perché la parola coincidenza? La risposta coinvolge Emiliano, autore del significativo testo *La potenza di un sorriso*, pubblicato sul *Contenitore* nell'aprile scorso (n.292/2026). Le argomentazioni di Emiliano sono molto avvedute e non ho mancato di esprimergli il mio consenso. Non si può non convenire con il suo pensiero quando rileva che "nel nostro tempo esistono infiniti motivi per rabbuiarsi e farsi catturare dal totale sconforto, farsi rapire dalla rabbia e dal disgusto risulta davvero di facile applicazione, ma, da contraltare, quanto sia davvero complicato invece sfoderare un sorriso semplice, sorprendente, vero!". Allora è un atto di coraggio, sono sue parole, "rispondere alla chiamata del mondo con un sorriso", che, aggiungo, proviene dall'intimo della persona. Chi non sorride è un perdente. Quando ho preparato il saggio *La leggerezza del sorriso* mi sono imposto di suggerire rapidi cenni estetici e, soprattutto, di tradurre con la mia sensibilità il significato dei sorrisi trasmessi in straordinarie opere (dipinti e sculture) comprese nel mio lavoro. Gli artisti non hanno sottovalutato l'importanza e, come vedremo, il protagonismo attribuito al sorriso. Leonardo da Vinci (1452-1519) non lo ha teorizzato, privilegiando soffermarsi nel *Trattato della pittura* sull'interpretazione dei volti, che vanno dipinti modulando *l'aumentazione d'ombre e di lume* per aggiungere *assai di bellezza*. Al paragrafo 288 l'ingegnoso artista e scienziato scrive: «Vero è che i segni de' volti mostrano in parte la natura degli uomini, i

loro vizi e complessioni; ma nel volto i segni che separano le guancie dai labbri della bocca, e le nari del naso e le casse degli occhi sono evidenti, se sono uomini allegri e spesso ridenti; e quelli che poco li segnano sono uomini operatori della cogitazione; e quelli che hanno le parti del viso di gran rilievo e profondità sono uomini bestiali ed iracondi, con poca ragione; e quelli che hanno le linee interposte infra le ciglia forte evidenti sono iracondi, e quelli che hanno le linee trasversali della fronte forte lineate sono uomini copiosi di lamentazioni occulte e palesi. E così si può dire di molte parti». Non accenna al sorriso, ma ben sappiamo come impercettibili sorrisi ricorrano in molti suoi capolavori. Su tutti l'enigmatica e mesta *Gioconda* (1503-1506), che da oltre cinquecento anni impegna studiosi nel carpire l'emblematico significato di quel sorriso, che pone in secondo piano ogni altra parte del volto di *Monna Lisa*, al secolo Lisa Gherardini (1469-1542), andata sposa, di vent'anni più giovane, al nobile mercante fiorentino Francesco del Giocondo (1465-1538). Nel ritratto si incrociano luci e ombre rese dalla tecnica dello *sfumato*. Al *Louvre* continua a stupire migliaia di visitatori, incantati dal sorriso misurato, dolce e misterioso della donna, di sicuro, il più famoso di ogni tempo. Chissà se *Monna Lisa* elargiva davvero sorrisi così misurati e se venivano accolti in ugual modo? Si ripetono nella pittura sorrisi leggerissimi, appena accennati e sfuggenti, che alludono a mistero e scavo interiore. Così sono quelli delle due donne, l'una vestita, l'altra seminuda, del dipinto *Amor sacro e Amor profano* (1515) di Tiziano (1488.90-1576), opera studiata non meno della *Gioconda*, conservata nella Galleria Borghese.

Siamo in secoli dopo e leggermente accentuato, ma non meno enigmatico, conoscendo la drammatica fine della donna, è la *Marilyn* (1962) di Andy Warhol (1928-1987) protagonista della *Pop Art*. Il ritratto viene associato alla *Gioconda* del XX secolo. Warhol tratta la star americana alla stregua di un prodotto di consumo (*Coca Cola*, *Campbell's*, ecc.), attribuendole centralità nella sua innovativa e fortunata ricerca.

Torno alla Galleria Borghese dove svetta anche la maestria di Antonio Canova (1757-1822), il maggiore scultore del suo tempo e massimo esponente del *Neoclassicismo*. Canova dota il bellissimo volto di *Paolina Bonaparte come Venere vincitrice* (1808), sorella di Napoleone e moglie di Camillo Borghese (1775-1832), di un sorriso lieve, non forzato che contribuisce ad esaltare la grazia e la bellezza della giovane e disinibita donna semisdraiata su un divano.

Gli emblematici sorrisi delle opere d'arte che ho evidenziato si possono definire "a bocca chiusa" e sono segni di atteggiamenti sia di accoglienza che di timidezza.

Nella quotidianità indicano, a mio avviso, scarso interesse verso la persona alla quale sono rivolti.

Sorride "a bocca chiusa", ad esempio, il serio *Ritratto d'uomo* (1475) di Antonello da Messina (1425.35-1479), custodito alla *National Gallery* di Londra. È probabile che sia l'autoritratto del pittore, dominato da un'espressione indefinita e, forse, di personale soddisfazione per il proprio rango sociale.

Sorriso, non sorriso è quello del *Bacco* (1596.97) di Michelangelo Merisi, detto Caravaggio (1571-1610), tela agli Uffizi di Firenze, che vanta l'attribuzione soltanto dal 1913 per opera di Renato Longhi (1890-1970), tra i maggiori storici dell'arte del secolo scorso. Caravaggio si servi come modello dell'amico-amante e pittore Mario Minniti (1577-1640), il cui volto piuttosto sensuale si incontra in altri lavori del celebre artista, tra cui *Fanciullo con canestro di frutta*, *Concerto*, *Suonatore di liuto*, *Ragazzo morso da un ramarro*. In *Bacco* il gaudente dio del vino vita è rappresentato da un giovane seminudo, dai lineamenti ambigui come è pure il sorriso del tutto evanescente.

Di sicuro, nella vita comune, avremmo da ridire se fossimo accolti da sorrisi non spontanei, quasi costretti, tanto da non avere difficoltà a definirli falsi. Nell'arte è un'altra cosa, seppure l'attenzione ai valori formali inducono a scoprire contenuti non sempre palesi. Sorridere con sincerità ed essere contraccambiati in ugual maniera alimenta la socialità e, con questa, si creano umori che aiutano a star bene.

Ci sono nella storia dell'arte bambini che sorridono? La risposta è affermativa. Il tema è stato particolarmente frequentato dal pittore olandese Frans Hals (1580-1666). I suoi bambini rivelano vitalità e tanta allegria. Nel *Ragazzo che ride* (1625) s'impone con la folta capigliatura la dentatura del fanciullo che ha un ruolo significativo nel gioioso ritratto. Della sua allieva Judith Leyster (1609-1660) è noto il giocoso dipinto *Un ragazzo e una ragazza con un gatto e un'anguilla* (1635), che vanta più titoli per essere partecipe del repertorio dedicato al sorriso.

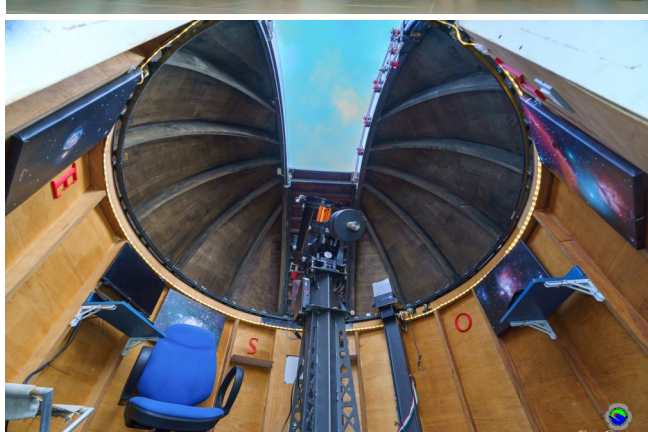
Al termine del mio viaggio, certamente incompleto, tra i sorrisi nell'arte accenno agli illustri scultori Vincenzo Gemito (1852-1929) e Medardo Rosso (1858-1928). Gemito, napoletano, inonda di affettuosa malinconia i volti dei suoi "scugnizzi", soggetto prediletto in dipinti e sculture dallo straordinario artista, che ebbe una vita tribolata. Schietto e quanto mai naturale è il sorriso della *Bambina che ride* (1890), che Medardo, torinese, ha modellato nella preferita cera con delicatezza e varianti di luce.

Concludo, tornando al testo di Emiliano, per fare mia la sua esortazione di "smettere di essere sempre preoccupati e seri, per sforzarsi di sorridere sempre, comunque e nonostante tutto".

Tra mare, terra e cielo

Fiumaretta, Giugno 2026
Scatto di Monica Bani





Con gli occhi rivolti al cielo: una serata tra fotografia, astronomia e condivisione

Nei giorni scorsi una rappresentanza di Obiettivo Spezia è stata ospite degli amici dell'Associazione Astrofili Spezzini presso l'Osservatorio Astronomico "Luciano Zannoni" di Monte Viseggi.

L'incontro ha unito due passioni che, pur seguendo strade diverse, nascono entrambe dal desiderio di osservare e comprendere: la fotografia, sempre alla ricerca della luce, e l'astronomia, capace di spingere lo sguardo verso spazi lontanissimi.

In attesa che calasse il buio e iniziasse il nostro piccolo viaggio interstellare, con gli occhi e i sensori rivolti verso il cielo, la serata è cominciata nel modo migliore: con una cena conviviale. Ognuno ha portato qualcosa da condividere, come semplice gesto di reciprocità per la calorosa accoglienza ricevuta. Prima abbiamo condiviso i sapori, poi lo stupore del cosmo.

Con il calare della luce, la grande cupola dell'osservatorio si è aperta e l'emozione è salita. Guidati dagli astrofili, abbiamo potuto conoscere da vicino il telescopio, comprenderne il funzionamento e riconoscere alcuni dei principali riferimenti del cielo estivo. La foschia e il riverbero delle luci cittadine hanno in parte nascosto la Via Lattea, ma non hanno tolto fascino all'esperienza.

Per Obiettivo Spezia è stata un'altra bella occasione per fare rete con le realtà culturali del territorio, mettere in comune competenze e costruire nuove relazioni. La fotografia e l'astronomia, in fondo, ci insegnano la stessa cosa: fermarsi, alzare lo sguardo e cercare la luce anche nel buio.

La serata si è conclusa con il desiderio di ritrovarci presto, magari sotto un cielo ancora più limpido. Perché, davanti alle stelle, si torna tutti un po' bambini: piccoli, curiosi e ancora capaci di meravigliarsi.

Leandro Gerbelli: Lea', il gigante buono



Questo mese parliamo di un personaggio carismatico per il paese, ma soprattutto per l'Unione Sportiva Fezzanese, **Leandro Gerbelli detto Lea'**.

Io purtroppo ho pochi ricordi, mi ricordo un omone alto e grosso che incuteva un po' di timore; ero un bimbetto che frequentava la vecchia sportiva e quindi ho chiesto una testimonianza a chi l'ha vissuto in prima persona.

Mi ha aiutato **Roberto Sandri** che devo ringraziare perché mi ha contattato e mi ha fatto ricordare personaggi, fezzanotti, che hanno contribuito in anni passati a far grande la società sportiva e il bene del paese, queste le sue parole: Sono molti nel corso del secolo scorso i personaggi legati alla sportiva e non solo, vorrei segnalarti due persone che hanno fatto molto per la FEZZANESE, in particolare per noi ragazzini, **Ninetto Taraborelli detto "veleno"** e il mitico **Lea' gigante buono**.

Leandro era il nostro accompagnatore, avevamo nove-dieci anni quando c'era la squadra a sette del Fezzano, ricordo che non si trovava quasi mai una persona che ci desse un passaggio sino ai campi di Rebocco e Mazzetta, quando non era impegnato sul lavoro c'era Vito che ci imbarcava tutti nella sua auto, non vi dico quanti eravamo!

Altrimenti tutti a piedi sino a Cadimare a prendere il filobus, lui in testa con il borsone delle divise e noi dietro in fila indiana a fare gli scemi, bastava uno sguardo di Lea' per metterci a posto, per me è sempre stato un gigante buono.

Sempre Roberto mi ha dato un libro, *La Marineria del Fezzano*, ideato e stampato dalla proloco di Fezzano assieme a Roberto ci aveva lavorato il nostro Gigi Reboa e Nicola Farina.

In questo bellissimo libro si narra dei Palombari del nostro paese, uomini mitologici che hanno fatto imprese e recuperi eccezionali in tutti i mari del mondo.

Leandro e il fratello Mauro erano imbarcati come guide per il padre e per i fratelli Reboa, iniziò nel 1946 dopo il congedo militare girando la ruota e come addetto ai remi sulla barca appoggio, dalle pagine del libro ecco la testimonianza di Leandro: il lavoro della guida era un lavoro apparentemente semplice, ma di grossa responsabilità, era essenziale l'affiatamento con il proprio palombaro, con i vari segnali agli strappi della manichetta e il controllo dell'attrezzatura, la vita di chi era sott'acqua dipendeva dalle guide.

Ho chiesto poi a **Vinicio Bagnato**, mio grande collaboratore per questa rubrica che non ringrazierò mai abbastanza per il materiale che mi passa dal suo infinito archivio, che mi ha scritto di Leandro: Ciao Gianni contrariamente a quello che pensavo non sono riuscito a trovare una foto di Leandro insieme alla squadra, probabilmente era schivo come me.

Eppure è grazie a lui, alle formazioni riportate in bella calligrafia e ai risultati dal 1959 al 1976 che annotava con cura, che ho trovato spunto anni dopo di fare la storia della Fezzanese. Le sole immagini che ho trovato sono quelle relative al riconoscimento avuto da Leandro a Roma nel 1970 per la lunga militanza come dirigente e segretario della nostra società sportiva (foto inserita in alto a sinistra). Mi voleva un gran bene e alla sua morte mi ha lasciato tutti gli appunti che aveva conservato con cura.

Mi ricordo che in una partita della squadra juniores a Fezzano lui era guardalinee e che quando il nostro Enzo Maddaluno fu espulso lui lo terminò a colpi di bandie-

rine; anni prima mentre faceva il solito giro intorno al campo per far pagare il biglietto, Albino Buticchi faceva lo "smargiasso" con rotoli di soldi da diecimila lire (ed erano soldi), dicendo che non aveva spiccioli. lo prese di peso con due mani e lo buttò nel prato. Grande uomo Leandro.

L'ultima testimonianza è di suo figlio **Sergio**, mi fa accomodare nella casa dove è cresciuto, mi parla di suo padre con orgoglio ed amore, emozione e rispetto, mi apre i cassetti dei ricordi e della credenza antica della sala dove riposano cimeli incredibili, fotografie meravigliose che raccontano di Fezzano e dei fezzanotti, tutte conservate con cura e amore.

Ci sono poche foto di Leandro perché mi spiega Sergio era lui che era dietro la macchina che rapiva l'immagine e tira fuori la macchina storica, talmente conservata bene che sembra nuova, lucida e fiammante, chiacchieriamo con le foto tra le mani.

Mi racconta che negli anni Cinquanta, finito il lavoro con i palombari, entra in arsenale e quindi nella Unione Sportiva Fezzanese, avendo molto tempo libero nel pomeriggio.

"Mio padre" - dice Sergio - "mi portava nella vecchia sportiva fin da bambino e ancora mi ricordo l'odore dell'olio canforato usato per i massaggi ai giocatori, delle coppe esposte e delle foto sulle pareti e dei cassetti con le magliette da gioco che tante generazioni di ragazzi fezzanotti hanno indossato".

"Mio padre", continua Sergio, "nella sportiva faceva tutto: dalla tracciatura del campo alla sistemazione della reti delle porte, ai manifesti scritti con cura e la sua calligrafia speciale; era legatissimo ai colori verdi, non era tifoso di nessuna altra squadra, neanche di serie A, ma soprattutto ai ragazzi del paese che lo adoravano. Era preciso e meticoloso, conservava tutto, ho ancora tutte le distinte con le formazioni".

Poi mi fa vedere con orgoglio la medaglia che ha ricevuto dalla federazione a Roma, e poi da un cassetto spunta una lettera scritta a mano da Rosetta Belvedere (detta "Schittimiri") e consegnata a Leandro, è del 1963 ed è dedicata ai vogatori che quell'anno vinsero il Palio del Golfo. Toccare quei fogli conservati in maniera fantastica per me è un onore e un privilegio.

Sì un onore e un privilegio raccontare le storie di questi Fezzanotti che hanno lasciato un segno indelebile, mai e poi mai si deve dimenticare da dove veniamo, di chi ha lavorato e costruito quello che ci troviamo oggi.

Ringrazio tutte le persone come Sergio, Vinicio e Roberto che conservano con passione e orgoglio la memoria di questa gente, la nostra gente, le nostre radici e i loro cimeli preziosi che ci hanno lasciato.





Liriche dedicate ai marinai / Conclusione

*Mensilmente in questa rubrica prosegue la trascrizione a puntate del libro **Racconti di guerra e di mare** scritto da Alceo Godano.*

PARTENZA

I naviganti abbandonano il porto.
A poco a poco si liberano dallo spossato abbraccio
di un'invisibile città e come figli di ventura vanno.
Un fragore li accompagna lungo i moli frementi
in un addio vano come l'oscurità.
Trepidanti essi contemplan orizzonti di tenebre.
Cos'è che li sospinge lontano,
a vagare sull'insondato oceano?
Addio, famiglia! Addio alla terra pervasa di struggente tenerezza!
Ombre care agli astri li assiste il Dio del mare.
Vacillano stelle nei trepidi sguardi.
Eternità di marosi sovrasta, nel lungo solco degli anni.
Nera coltre che innanzi sprofonda sull'infinita
volta del cielo, per un destino d'ignoto dolore,
o un canto di ventura.
E in essi prorompe sconfinato il rimpianto.
Ma spose fiduciose, nella leggiadria di un umile cuore,
assistono innocenti all'esilio degli uomini provati.
E un'improvvisa commiserazione,
con gesto di abbandono soave,
da quelle chine mani si protende,
in una muta preghiera di addio,
di accorato, dolcissimo ritorno alla dimora agognata.

RIMPIANTO

In una nube di luce,
di rossore soffusa,
la terra lontana soggiace.
Oscura, fosforescente di lumi,
oltre un tenue velo di bruma,
arcana... si tace.
Con un attonito presentimento,
la costa dimessa sconfina laggiù,
nell'ala della sera senza pace.
Non c'è che il vento, nel mormorio lontano;

un rauco stridere di gabbiani;
l'eco dei flutti, nel cuore del marinaio audace.

E un accorato rimpianto,
nel silenzio che sovrasta un cielo sconfinato,
disfiore il navigante tenace.
Limpido trascolora un canto di esuli,
cui in sorte tocco un vivido baleno
di stelle inconsolate.

RIFLESSIONE DI UN MARINAIO ROMANTICO

O sol, quando tramonti
tutti riporti a casa
quel che disperse la lucente aurora...
Solo il marinar lasci sul mare,
fra le stelle a cercare un volto amato
e nel vento a risentir le voci
della madre, dei figli e della sposa! ...
Nessuno mi sa dir perché tramonti! ...

CONCLUSIONE

I fatti descritti, non consistono in un'effimera gratificazione, né in un compiaciuto sfogo personale.

Se i miei ricordi, avallati dalla memoria, mi hanno stimolato a questo lavoro, in modo da esprimere per iscritto ciò che da lungo tempo racchiudevo nell'anima, in un'esigenza maturata negli anni di dare forma concreta ai miei sentimenti, essi hanno d'altro canto costituito per me un motivo di profonda riflessione sulla mia vita e sul modo in cui interpretai le vicende accadutemi.

Pertanto ciò che velatamente traspare oltre l'aspetto avventuroso e romanzesco delle vicende è un'esigenza morale che si manifesta e una fede personale nella vita, che sempre mi ha sostenuto permettendomi di far fronte, anche nei momenti più drammatici, alle avversità del destino.

E a che cosa fa riferimento questa fede? Essa è rivolta alle risorse della volontà, e si configura come una fiducia intangibile nei valori democratici della giustizia e della libertà. Per questi valori ho sempre lottato, per essi sacrificando la mia vita.

Comunque nella trascrizione dei fatti e delle vicende, talvolta pittoreschi oppure drammatici, sempre ho cercato di evidenziare la mia fiducia nell'uomo e la speranza di un mondo migliore da ricostruire, nonostante le evidenze drammatiche della

guerra.

Infatti, malgrado le traversie incontrate, i sacrifici sostenuti, ho sempre fatto appello a questa fiducia, non desistendo dai miei propositi che consistevano e ancora oggi consistono nell'amore di alcuni intangibili valori come il rispetto di se stessi, della famiglia e della patria. Per essere fedele a questi principi ho lottato, talvolta sbagliando, talvolta ricredendomi, ma sempre nella serena consapevolezza di fondo che il cammino della vita, di ogni vita, è arduo, percorso da prove talvolta difficili, ma comunque sempre necessarie per poter meglio comprendere le cose e apprezzare con spirito pacato gli aspetti più belli e poetici che essa sa offrire agli uomini.

Con questo proponimento intendo esporre di queste mie testimonianze di vita, affinché i giovani, che si affacciano alla realtà, possano trovare nei miei scritti, motivo di serena riflessione, e non perché io mi atteggi a guida di vita, quanto per un sentimento di solidarietà e di umile testimonianza di un'epoca lontana nel tempo; ma ancora attuale per i suoi moti ed effetti. Vorrei far comprendere che mediante un atteggiamento di umile e sofferta adesione alla realtà, si può sperare di trarre dai fatti una lezione di umanità. Pertanto ogni slancio ideale, ogni sacrificio, se degnamente interpretati, possono costituire un'ancora sicura per il futuro domani. Occorre sapere costruire attraverso la tenacia e la perseveranza, rifuggendo dagli abissi della droga e della degradazione del cuore, e da tutte quelle terribili devastazioni di cui è intessuta l'odierna società.

Occorre che tanti giovani allo sbando, ritrovino un punto di riferimento nella realtà, un equilibrio interiore che sia capace di aiutarli a fronteggiare il caos e a respingere quei falsi messaggi che avvelenano lo spirito e distruggono gli esseri più fragili.

Spero umilmente che i miei scritti offrano un qualche riferimento e che un giovane possa ravvisarvi uno spirito di fiducia, di abnegazione e di speranza.

Grazie davvero Alceo, per avere condiviso con noi questo viaggio intriso di valori e speranza.

Emiliano Finistrella



Vuoi scrivere anche tu un articolo?

scrivi a articoli@il-contenitore.it

Ti aspettiamo!



Il tempo a disposizione

Ti ricordi le cassetine? E i 45 giri? Ti ricordi, poi, i CD? E dimmi: ricordi il tempo a disposizione? Scusa ma, che c'entra il tempo a disposizione?

Beh, per questi meravigliosi dispositivi appena citati avevamo... anzi, ci prendevamo il nostro tempo e, canzone dopo canzone, ascoltavamo con attenzione tutto l'album.

"Album". Un'altra parola diventata desueta.

Quante volte abbiamo sentito la frase: "al giorno d'oggi gli album non si fanno più". Ormai è quasi inutile, per un artista, entrare in studio per mesi e creare le classiche 12 o 13 tracce che andranno a comporre un disco. La strategia attuale delle case discografiche è andare per step: creare singoli "forti" che passino in radio e dominino le playlist per qualche settimana. In questo modo entrano in punta di piedi nella vita (e nelle orecchie) delle persone, diventandone parte integrante.

Non solo. La distribuzione più facile, pervasiva, veloce e anche meno dispendiosa passa ormai attraverso i social (TikTok su tutti).

Direte voi: anche negli anni '80 il meccanismo dei singoli in radio era lo stesso. Vero. La piccola (o enorme) differenza stava negli investimenti delle sopracitate

case discografiche. Un artista emergente (mettiamo un giovane Eros Ramazzotti) sul quale una Major credeva e investiva, firmava un contratto per 5 (sì, avete capito bene, cinque) album da far uscire nell'arco di tot anni.

Non solo: l'artista aveva a disposizione una corazzina di professionisti che lo guidavano in tutto, finché il suo talento non esplodeva e, meritatamente, scalava le classifiche vendendo dischi. E poi c'erano i live, i concerti. Quando Eros faceva uscire un nuovo album, nei concerti proponeva giustamente i nuovi brani. E la cosa meravigliosa era che il pubblico già li conosceva e li cantava.

Facciamo un passo indietro.

Vi ricordate all'inizio di questa lettera? Abbiamo parlato di tempo a disposizione. Ecco la risposta alla domanda: "Ma come fanno le persone a cantare le canzoni di un album uscito da poche settimane?"

Oggi chi va al concerto di Eros vuole "Terra promessa", "Più bella cosa" e tutte le hit che fanno parte della normale "comodità" d'ascolto. Al contrario, un artista emergente del 2026 deve far uscire almeno 2 o 3 singoli prima ancora di poter affrontare un concerto o un'apparizione in uno show.

Il punto cruciale in tutto questo calderone mal organizzato è che la possibilità di far-

si notare, oggi, è fin troppo semplice. Un giovane di Catanzaro che sa smanettare al computer può tranquillamente rilasciare (senza spendere un euro) una sua produzione, della quale un altro giovane ascoltatore di Melbourne potrà (sempre senza spendere un euro) fruire. Capite il giochino?

Questo cosa significa? Caos.

Facciamo ancora un passo indietro. Eros aveva una corazzina di persone qualificate, ricordate? Ognuno con un compito ben specifico per far accrescere il potenziale dell'artista. Il nostro amico di Catanzaro, seppur bravo, non ha nessuno da consultare. Lui crea e distribuisce. Fine.

La sommatoria di tutti gli "amici di Catanzaro" crea il caos. Attenzione: magari qualcosa di bello emerge anche, ma la percentuale, per forza di cose, sarà piuttosto bassa. Perché? Perché chiunque faccia musica o canti, sentendo qualcuno non proprio dotato vocalmente, prende coraggio ed esclama: "se può farlo lui, posso farlo anch'io". Un meccanismo diabolico che abbassa inevitabilmente la qualità generale.

La soluzione? Non esiste. O meglio, ci sarebbe, ma di fatto non genererebbe più gli introiti spaventosi che fanno arricchire chi questo gioco l'ha pensato e creato: noi stessi.



Cartoline dal passato







Non essere cattivo (G. Caligari - Italia, 2015)



Non essere cattivo, titolo finale - dopo *Amore tossico* (1983) e *L'odore della notte* (1998) - di una ideale trilogia, racconta, nelle intenzioni del regista, soggettista e co-sceneggiatore Claudio Caligari, la fine di quel mondo poetico e proletario raccontato da Pasolini. Caligari morì subito dopo la fine delle riprese e la post-produzione fu portata avanti da Valerio Mastandrea, grande amico del regista scomparso. Oggi il film è visibile su Netflix.

1995. Vittorio (A. Borghi) e Cesare (L. Marinelli) sono due giovani borgatari, amici fin dall'infanzia, che battono le strade di Ostia spacciando, facendo uso di droghe a loro volta e conducendo una vita violenta e criminale. Cesare, con forti venature psicopatiche, sembra incapace di sfuggire a questa spirale perversa, mentre Vittorio, dopo aver conosciuto una giovane ragazza madre, decide di provare a vivere lavorando onestamente.

Cinematograficamente, il film deve molto soprattutto ad *Accattone* di Pasolini. I due amici, rosi dentro da una rabbia cieca che non sanno contro cosa e chi rivolgere, sembrano destinati a restare vittime del proprio tragico destino, proprio come i personaggi che popolano il film di Pasolini di cinquant'anni prima.

Ma c'è qui anche qualcosa di *Mean Streets*, il primo film di Scorsese, che rappresentava la parabola di due amici che sembravano fin dalla gioventù condannati alla carriera criminale di tanti italo-americani di New York.

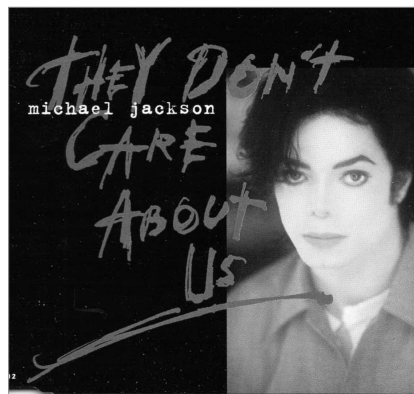
Su tutto questo, c'è una spruzzata dell'epocale *Trainspotting* di D. Boyle, ma senza il tocco grottesco e irrisorio. Infatti, la cifra artistica di *Non essere cattivo* è la poesia di un'amicizia e di un mondo spietato ma semplice, pasolinianamente votato all'emarginazione e alla sofferenza, a cui va l'umana e malinconica partecipazione del regista. Peraltro, Caligari porta sulla scena un'Ostia popolare e degradata anche con intento sociologico, ma il realismo non è mai pesante e ideologizzato, perché viene proposto con naturalezza, anche attraverso una genuina parlata vernacolare romanesca, contribuendo così alla poesia della rappresentazione di vite vere. I due protagonisti sono splendidamente interpretati da due attori destinati in futuro ad essere tra i grandi del panorama italiano e le scene migliori sono quelle che fanno emergere attraverso la rabbia e la disperazione il profondo sentimento che li unisce. E, su questa chiave artistica ed emotiva, il film ci accompagna verso una delle sequenze finali più commoventi mai viste nel cinema italiano.



Musica

Nicolò Poletti

They don't care ... - M. Jackson



They Don't Care About Us è uno dei brani più intensi e coraggiosi di Michael Jackson. Pubblicata il 31 marzo 1996 come singolo dell'album *HISTORY: Past, Present and Future - Book I*, la canzone affronta temi come il razzismo, l'ingiustizia sociale, la discriminazione e l'abuso di potere nei vari stati.

La forza del brano non risiede solo nel suo ritmo energico e nelle potenti percussioni, ma soprattutto nel messaggio di protesta che invita a riflettere su una società in cui molte persone si sentono ignorate o emarginate. L'interpretazione vocale di Michael trasmette rabbia, dolore e determinazione, rendendo il messaggio ancora più coinvolgente verso le persone.

Anche il videoclip, del quale esistono due versioni uno girato tra le favelas di Salvador de Bahia e uno in un carcere, rafforza il significato della canzone mostrando immagini di povertà, protesta e solidarietà. Negli anni, il brano è diventato un simbolo di lotta contro le ingiustizie ed è stato spesso ripreso durante manifestazioni e movimenti sociali.

In conclusione, *They Don't Care About Us* è una delle opere più significative di Michael Jackson ovvero una canzone che unisce musica, impegno e critica sociale, capace di emozionare e di far riflettere ancora oggi.

Digita:

www.il-contenitore.it



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Lo squalificato - Dazai Osamu



Lo squalificato è un romanzo emotivamente denso, capace di affrontare tematiche psicologiche complesse e stratificate come il disagio sociale, il senso di inadeguatezza e di solitudine dell'essere umano.

Il protagonista Yozo non è un personaggio comune, tutt'altro. Egli narra in prima persona la sua storia a partire dall'infanzia, riuscendo a comunicare con grande espressività le difficoltà provate fin dall'infanzia nel mostrare il suo vero sé e nel costruire relazioni autentiche.

A causa di questa sua psicosi, si mostra diverso da com'è realmente

agli occhi degli altri, convinto che solo facendo il buffone verrebbe accettato attenuando quel senso di inadeguatezza che prova in mezzo agli altri. Questa strategia lo porterà però a una spirale autodistruttiva di alcolismo, frequentazioni poco raccomandabili, tossicodipendenza e tentativi di suicidio, in bilico tra il piacere di infrangere il codice sociale e il senso di colpa per l'incapacità di adeguarsi a ciò che è giusto.

Nel tentativo di sfuggire agli altri Yozo finisce per sfuggire anche a se stesso, incapace di connettersi con il suo vero sé e di trovare uno stato di pace a autorealizzazione. Il nichilismo che permea tutta l'opera di Osamu Dazai non riflette solo un'esperienza intima e autobiografica, racconta la cupezza degli anni della guerra e, nella squalifica del protagonista, di un'età di smarrimento vissuta da gran parte degli intellettuali giapponesi nel secondo dopoguerra, incapaci di riconoscersi nelle proprie tradizioni.

La vergogna, la paura, l'ansia, il malessere del protagonista sono scalfiti in ogni pagina, riga e parola di questo romanzo: non c'è tregua nel suo spirito. Un conflitto interiore che ha da sempre dilaniato ogni speranza di pace, di gioia o di lieto fine.

PIANTE DAL MONDO

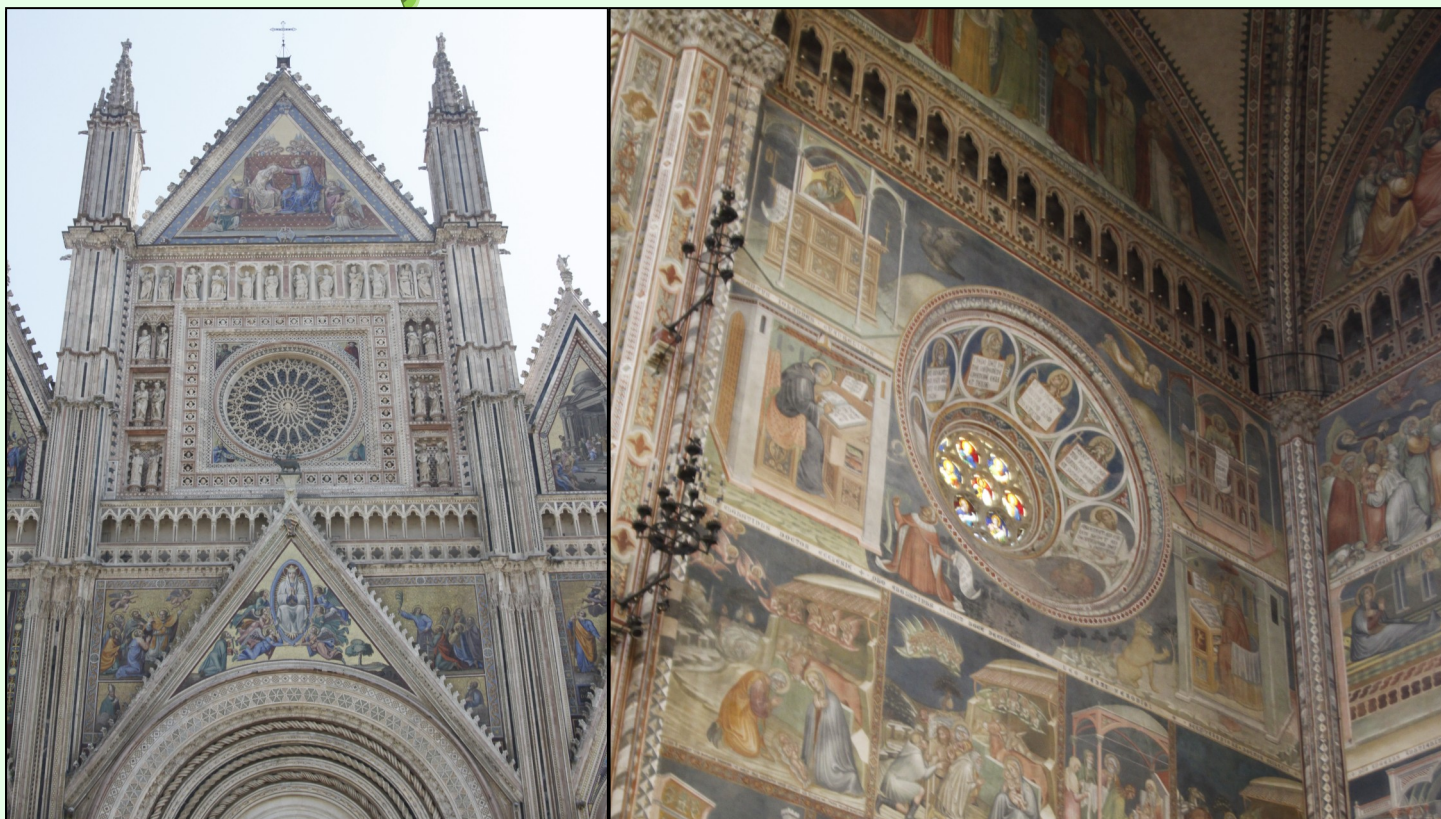
di Emiliano Finistrella



Esemplare: **Girasole**, uno sterminato campo di girasoli immortalato nelle colline toscane nei pressi di Cortona (Arezzo).

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Emiliano Finistrella



Dentro e fuori lo strabiliante duomo di Orvieto! Credo che nessuna foto possa rendere giustizia a questo incredibile capolavoro!